

Cultura

Letti per voi



Rita Guidi

Se abbiamo conosciuto Giuseppe, questa volta incontriamo Nino. Dopo averci accompagnato lungo l'argine della propria vita, Sgarbi (padre) ci fa accomodare nel salotto buono dei ricordi ma per indicarci una direzione, invitarci a condividere una più profonda consapevolezza del nostro presente. «Non chiedere cosa sarà il futuro» (Skira, pag. 144, euro 15,00) è del resto il titolo di questo autore, praticamente un novantaquattrenne esordiente, che ci regala pagine di una freschezza preziosa e antica, lontane dalla banalità di una prevedibile nostalgia. Perché intanto c'è l'arte, a di-

L'ECO DEI RICORDI IN «NON CHIEDERE COSA SARA' IL FUTURO» DI GIUSEPPE SGARBI

fenderlo da questo rischio. Quel piacere della lettura e delle tante frequentazioni (Giorgio Bassani, Valerio Zurlini) che diventavano nella sua casa di Ro, l'incarnazione esatta delle passioni (tutt'altro che segrete) di un farmacista: la letteratura, il cinema, la poesia... Non è un caso che lo scorrere dei capitoli sia titolato da celebri versi (Leopardi soprattutto, Ungaretti, Manzoni...), che trovano - come deve essere - esatta corrispondenza con il «componimento» della vita di Sgarbi, sottolineano l'intimo andamento di queste pagine. «Un vecchio signore ricorda» scrive Claudio Magris in premessa -

racconta, riflette, in una prosa classica e affascinante, piana e percorsa da echi e risonanze, come ogni classicità». Ma soprattutto, aggiunge: «Il tempo della nostra vita lo trasferisce nel tempo della nostra vita, della vita stessa».

Per questo leggiamo delle partite a tennis con Bassani (o del pesante dissidio tra lo scrittore e Zurlini, avvenuto proprio in casa Sgarbi) come delle partite di caccia o pesca con l'amato zio Settimio, di affetti (l'amore per Rina) e distacchi, di uno stile di vita presente e lontano come una bella fotografia. Ma di questo narratore non ci affascina tanto l'illustre teoria di nomi che po-

trebbe offrirci come una coppa di champagne; piuttosto ne apprezziamo e ascoltiamo la voce suggestiva e schietta come un'ombra di buon vino. Nino, non Giuseppe, e lo sguardo sul mondo di un uomo in grado di leggerne meglio la trama, per l'attenzione più lenta che regalano gli anni. Come se quel che resta della vita fosse la parte scelta, non quella avanzata: grappolo d'uva di una vigna diradata per renderlo prezioso. Il sorso migliore di un'ottima annata. ♦

♦ **Non chiedere cosa sarà il futuro** di Giuseppe Sgarbi Skira, pag. 144, € 15,00

Arte «Bellezza divina», dipinti e sculture a Firenze nelle sale di Palazzo Strozzi fino al 24 gennaio

IL SACRO nel colore e nella luce

Van Gogh, Chagall, Ernst, Manzù, Fontana, Wildt e altri protagonisti: un cammino espressivo in cui la spiritualità cristiana viene esaltata nelle sue più alte manifestazioni tragiche e devozionali

di Pier Paolo Mendogni

Non solo passato. L'arte che ha come fonte ispiratrice la religione vive anche nel presente seppure in una dimensione quantitativa molto inferiore ma con pari intensità qualitativa ed emotiva. E i grandi capolavori rinascimentali e barocchi trovano una prosecuzione nelle stupefacenti opere di Van Gogh, Chagall, Guttuso, Fontana, Manzù, Ernst, Wildt che illuminano la straordinaria mostra in corso a Firenze a Palazzo Strozzi (fino al 24 gennaio) intitolata «Bellezza divina» e curata da Carlo Sisi, Lucia Mannini, Anna Mazzanti e Ludovica Sebregondi ai quali si deve pure il catalogo della Marsilio Editori. Una vera frattura non vi è mai stata tra la Chiesa cattolica e il mondo dell'arte ma il dialogo è stato molto faticoso con reciproche incomprensioni, come ha sottolineato Paolo VI nel 1964 durante la messa degli artisti. Osservando le opere esposte, che vanno dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, si nota come gli artisti nel secolo scorso abbiano sovente attualizzato gli episodi immergendoli nella nostra realtà, nei nostri dolori, nelle nostre passioni e testimoniando il valore universale dei messaggi che ci sono stati dati. Così veniamo colpiti da quella «salutare scossa» che secondo Benedetto XVI dà l'arte all'uomo: lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, lo fa anche soffrire ma lo risveglia aprendogli gli occhi del cuore e della mente, sospingendolo verso l'alto. La rassegna lascia quindi un incisivo segno per l'intensità spirituale dei temi trattati pur riflettendole opere il diverso clima culturale in cui sono state realizzate. Così ci accoglie una grande tela di Antonio Ciseri (1857-63) che declama con purezza d'accenti la tragedia dei Macabei, ma già Domenico Morelli situa realisticamente la Caduta di San Paolo in un ambiente orientalizzante; il decadentismo estetico permea i due capolavori di Bouguereau, La Flagellazione di Cristo, e di Gustave Moreau, il turbato e conturbante San Sebastiano. L'immagine di Maria, Rosa mystica, è quella di una madre dolcissima in Domenico Morelli e di una donna d'inquietante misticismo in Munch; Wildt con una finissima stilizzazione presen-



In esposizione Van Gogh, «Deposizione»; Guttuso, «Crocifissione»; Moreau, «San Sebastiano».

La religiosità come fonte di ispirazione, una rassegna di intensissima carica emotiva

ta Maria che dà luce ai pargoli cristiani. La vita di Cristo s'inizia con l'Annuncio a Maria che sorprendentemente Segantini glielo fa sussurrare in un orecchio da un angelo in volo mentre il londinese Glyn Warren Philpot propone solo il commosso angelo annunziante. Maurice Denis coinvolge in questo storico evento tutto il paesaggio con una serenità che richiama il Beato Angelico e che diventa trepidante tenerezza serotina nel capolavoro di Galileo Chini. Libero Andreotti scolpisce due coetanei in casto colloquio. La nascita viene raccontata da Arturo Martini con una singolare composizione in ceramica; Fillia la dipinge con le forme dell'aeropittura e Odilon Redon circonda di un alone di luce misteriosa la notturna Fuga in Egitto. La vita a Na-



zareth si svolge in un luminoso misticismo (Maurice Denis) e una simbolica luce spirituale avvolge la scena della Resurrezione di Lazzaro descritta da Annigoni con minuzioso realismo. Stanley Spencer e Giovanni Costetti negli anni Venti fanno entrare Gesù in una moderna Gerusalemme tra case di operai e fabbriche. Arturo Martini ha mirabilmente scolpito nel bronzo con accenti di accurata pateticità il ritorno del Figliol prodigo. La rassegna tocca il vertice artistico ed emozionale negli spazi dedicati alla passione e alla morte di Cristo dove si trovano famosi, indimenticabili capolavori. Le taglienti, concise stazioni della Via Crucis di Fontana e il commovente incontro di Cristo e la Veronica di Otto Dix aprono il dolente calvario che porta alla morte

di Cristo che Georges Rouault, grandissimo pittore religioso, fissa in due stupefacenti volti, il Velo della Veronica e l'Ecco Homo, semplificati nell'essenzialità ieratica dei mosaici bizantini. Poi i Crocifissi, iniziando da quello del sedicenne Picasso con la carne sfatta nel dolore e il volto girato di scatto in un ultimo disperato anelito. Il Cristo di Max Ernst, marchiato da un contorno rosso di sangue vivo, penzola in un devastante abbandono di essere umano macellato. La Crocifissione bianca di Chagall (1938) - amata da Papa Francesco che visiterà la mostra in occasione del Convegno ecclesiale di novembre - incarna il dramma universale dell'innocenza perseguitata, come gli ebrei dal nazismo. Anche Guttuso con la serrata Crocifissione, violenta di colori e di gesti, lancia un grido d'allarme contro le prepotenze della guerra mentre la bronzea lastra di Manzù induce a una raccolta meditazione. Il sussulto tragico della fine colto da Sutherland diventa con Fontana un vortice di dolore, lo stesso espresso da Vedova con una lancinante gestualità che percorre la tela e ne insanguina la base. Dopo la morte la Pietà che Van Gogh descrive con accenti di suprema poesia espressi nella profondissima afflizione della madre che tiene il figlio esanime in un ultimo tenerissimo contatto e con le braccia aperte lo mostra alla gente per la cui salvezza egli si è sacrificato. Emilio Bernard lo fa resuscitare nella pienezza di una luce suprema, spirituale.

Le decorazioni murali di Gino Severini, gli architettonici spazi del sacro conducono alla Chiesa, ai santi, ai papi, ai cardinali: Wildt scolpisce Pio XI solenne nell'oro della tiara e delle chiavi di Pietro; Manzù forgia un Gran cardinale ieratico; Scipione dipinge un Cardinale decano impietrito d'anni di potere; Matisse disegna una raffinatissima casula. La preghiera chiude il suggestivo percorso con altri capolavori: l'invocazione limpida di giovinezza di Vincenzo Vela, quella tormentata del cieco di Lorenzo Viani, quella intima e intensa della giovane donna di Casorati immersa kiintianamente in un gioioso prato fiorito, quella infine del celeberrimo Angelus di Millet dove nella luce pacificante della sera tutto il creato si raccoglie a rendere grazie a Dio. ♦

Mostra A Palazzo Forti

Tamara de Lempicka, opere a Verona

Quadri, disegni, foto, video e abiti in rassegna fino al 31 gennaio

♦ Apre a Verona la grande mostra monografica dedicata a Tamara de Lempicka, una delle artiste del Novecento più amate e seguite dal grande pubblico. La mostra sarà ospitata fino al 31 gennaio nelle sale di Palazzo Forti, sede di Amo-Arena Museo Opera, e racconta la lunga avventura dell'artista nata a Varsavia nel 1896 e morta a Cuernavaca, in Messico, nel 1980.

In esposizione 200 opere tra dipinti ad olio, disegni, fotografie, acquerelli, video e abiti.

Allestita con il sostegno della Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza e con il patrocinio del Comune di Verona, la mostra Tamara de Lempicka, curata da Gioia Mori, è promossa dalla Fondazione Arena di Verona, ed è prodotta e organizzata da Arthemisia Group e 24 ORE Cultura - Gruppo 24 Ore.

«Ringrazio chi ha prodotto questa mostra dedicata ad una straordinaria artista - ha detto il sindaco di Verona, Flavio Tosi - non solo per la scelta di proporla a Verona, ma anche per la decisione di investire notevoli risorse economiche per lo sviluppo triennale di importanti progetti culturali nella nostra città».

Con questa mostra prende il via la collaborazione tra la Fondazione Arena di Verona e Arthemisia Group e il Gruppo 24 Ore: «Il nostro museo - ha spiegato il sovrintendente areniano, Francesco Girondini - speriamo saprà produrre i risultati sperati, con iniziative di rilievo internazionale come questa mostra, che conferma la vocazione artistica e lirica della città».

Tra le opere esposte spiccano capolavori come Ritratto di Madame Perrot, La sciarpa blu (1930), La bella Rafaela (1927) e prestiti provenienti dal Museo Salvatore Ferragamo di Firenze, dalla Fondazione Biagiotti Cigna e dal Museo della Moda e del Costume di Villa Mazzocchelli. In mostra anche i notissimi quadri «scandalosi» raffiguranti le amanti di Tamara, e i nudi pieni di sensualità per cui è conosciuta in tutto il mondo. ♦ **R. Cu.**

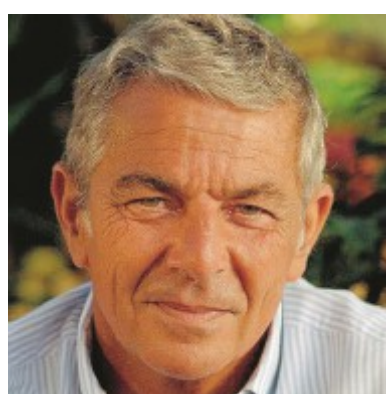
Libri «Il segno dell'aquila», romanzo di Marco Buticchi. L'autore: «Parma? Una città che ho nel cuore»

Odio e amore, avventure e misteri nel gorgo dei secoli

Elisa Starace Pietroni

♦ Continua il viaggio attraverso i secoli dello scrittore spezzino - Prossimamente Buticchi a Parma alla libreria Feltrinelli. Ormai sembra quasi naturale, alle migliaia di appassionati lettori di Marco Buticchi, saltare come stambeckhi dai nebulosi avvenimenti di un secolo lontano alle ipotesi inquietanti di un presente/futuro da incubo incombente. Pavidità e speranzosi, ficcando la testa sotto il cuscino, capita di sperare siano previsioni nate soprattutto dalla (un po' sadica?) fantasia dello scrittore spezzino. Ma pur-

troppo non è così. Troppi accadimenti spaventosi e sinistri segnali ci avvisano che i giorni e gli anni a venire non saranno né facili né felici. Ma ci regge la speranza che - oggi come domani - ci sia e ci sarà sempre un Oswald Breil, potente e infallibile agente del Mossad coadiuvato dalla moglie la bella ricercatrice Sara Terracini - a combattere vittoriosamente battaglie, al limite dell'impossibile, per il trionfo del bene. Si è ripetuto il solito cortocircuito tra l'avventura e il finale di questo libro che, seguendo «Il segno dell'aquila», ci ha fatto percorrere a perdifiato le quattrocentotredici pagine dell'ul-



Scrittore Marco Buticchi

timo lavoro di Buticchi.

Documentato al massimo sui trascorsi di secoli lontani e su avvenimenti attuali che esamina e anatomizza con la puntigliosità di uno studioso e la determinata attenzione di un «microchirurgo» della scrittura, Buticchi - più affascinante di Wilburg Smith, non solo nell'aspetto ma soprattutto nel costruito letterario - ancora una volta è riuscito a fagocitarsi nel gorgo delle sue fantasie storico/letterarie, dimostrando che non è necessario essere nato Oltreoceano per raggiungere il traguardo, in crescendo, del milione di copie vendute. La trama trascina il lettore in

una corsa sincopata sulle montagne russe che accavallano tempo e spazio.

Sotto l'ala maestosa di un'aquila reale, fedele amica di Vel - giovane nobile che vive a Tarquinia ai tempi del Superbo e che ha quale mortale nemico il figlio del Re, Sesto Tarquinio - si intrecciano amore fraterno e odio mortale. L'aquila neonata, salvata da morte sicura di Vel, una volta adulta saprà rendere il servizio al suo grande amico salvandogli la sua volta la vita. Ai tempi nostri, l'assassinio di una ricercatrice italiana a Rio de Janeiro, le fosche trame di un Monsignore corrotto, gli inconfessabili ma reali legami con il crudele esercito

dell'Isis e la spasmodica ricerca di un antico sepolcro che contiene un cocchio, una chiozza e cinquemila pulcini d'oro massiccio, oggetto di brame ferocemente incontrollabili, formano la travolgente trama di un libro il cui grado di emozione raggiunge lo zenith. E' in progetto la presentazione del volume a Parma. «La data non è ancora fissata - dice Buticchi - ma verrò a presentare «Il segno dell'aquila» alla libreria Feltrinelli. Parma è una città che ho nel cuore e dove ritrovo sempre tanti amici. E' amata anche dalle mie due figlie che hanno scelto l'Università parmense per i loro corsi di studi. Non potrei mai mancare all'appuntamento!». ♦

♦ **Il segno dell'Aquila** di Marco Buticchi Longanesi, pag. - Euro 18,60-